

ALLA LUCE DEL SOLE

Regia e soggetto: Roberto Faenza - **Sceneggiatura:** R. Faenza, Gianni Arduini, Giacomo Maia, Dino e Filippo Gentili, Cristiana Del Bello - **Fotografia:** Italo Petriccione - **Musica:** Andrea Guerra - **Interpreti:** Luca Zingaretti, Alessia Gorla, Corrado Fortuna, Giovanni Bozzolo, Francesco Foti, Piero Nicosia - Italia 2004, 89', Mikado.

La vera storia di Don Pino Puglisi, il parroco assassinato a Palermo nel quartiere Brancaccio. Il prete fu ucciso il giorno del suo compleanno, perché togliendo i ragazzini dalla strada, li toglieva ai boss della mafia.

“L'omicidio di padre Puglisi è avvenuto in un momento in cui Palermo, dopo l'omicidio di Falcone e Borsellino, era di fatto militarizzata. Tutti i luoghi a rischio erano presidiati, un'infinità di persone sotto scorta, ma l'uomo maggiormente in pericolo, padre Puglisi, era completamente abbandonato. Il quartiere dove viveva, Brancaccio, è una zona inespugnabile, sotto il totale controllo della mafia. Il processo che è seguito all'omicidio non ha mai del tutto portato alla luce le responsabilità del delitto, non ne ha svelato la matrice politica. (...) Le istituzioni ecclesiastiche hanno giudicato che la protezione fornita al parroco fosse sufficiente e la Curia di Palermo non si è nemmeno costituita parte civile nel processo; mentre i discepoli di Puglisi, hanno accusato i vertici della Chiesa di aver abbandonato il parroco. Il vice di Puglisi, Gregorio, che è anche uno dei personaggi del mio film, ha perfino abbandonato la tonaca.” (Roberto Faenza)

Eravamo in molti ad aver dimenticato questo «eroe non-eroe» fino a quando lo abbiamo riscoperto nel ritratto fraterno che ne fa Luca Zingaretti: un attore alla Gian Maria Volontè, totalmente immerso, antiretorico, sincero. Bisogna stare attenti al prologo, sintesi dell'intera evocazione. Istigati dai caporali della mala, un gruppo di monelli fa razzia di gatti randagi per buttarli in pasto ai cani da combattimento del racket delle scommesse; e poi recuperano il mastino soccombente e lo finiscono. Chiara metafora di una morte annunciata, quel perimetro desolato è lo specchio del quartiere dove qualcuno è destinato a morire ucciso «come un cane». Rosi, Petri e Damiani sono i modelli dichiarati di Faenza, che si inserisce nel filone sull'onda di un'indignata emotività. Il racconto riassume due anni di tragica esperienza pastorale: restituito alle strade della sua infanzia, don Pino si trova davanti lo spettacolo della chiesa vuota, (...) e decide che i parrocchiani se li andrà a cercare. Senza tonaca, con scoppola e maglione, gironzola in bici, osserva, si informa e invita i ragazzi sbandati a venire a giocare in parrocchia. Strumento infallibile di catechesi, il pallone diventa un pretesto per insegnare che bisogna comportarsi secondo le regole. Il sacerdote rifiuta la bustarella della corruzione e presta il suo aiuto dove può, fa lezione, insegna come si leggono i giornali, guida la processione di San Gaetano contro il banchetto spendaccione dei potenti, raccoglie firme. Ma di fronte ai caroselli dei picciotti in motoretta giubilanti per l'eccidio di Giovanni Falcone e la sua scorta, non esita a denunciare dal pulpito gli assassini invitandoli a uscire allo scoperto. Come risposte si susseguono un incendio doloso, una brutale aggressione in casa e infine un'esecuzione sommaria tanto ineluttabile che il regista, con ispirata finezza, non sente il bisogno di banalizzarla facendo risuonare gli spari. E se per paura la gente chiude le imposte e transita davanti al cadavere come se non ci fosse, i bambini accorrono a ingentilire il feretro con i loro giocattoli. Triste? Più triste ancora è apprendere che dopo 12 anni al Brancaccio niente è cambiato (Tullio Kezich, Corriere della Sera)